

LA VALLE DELL'AGNO

Note antropogeografiche

1. La valle dell'Agno, nella fascia occidentale della provincia di Vicenza, presenta, da un punto di vista geografico, un notevole interesse per le sue caratteristiche fisiche, per la particolare dinamica demografica e per la struttura economica dei suoi comuni. A differenza di altre valli alpine o prealpine che hanno risentito dell'esodo di popolazione e dell'abbandono di un ambiente tipicamente rurale, la valle dell'Agno aveva invece mantenuto fino al 1950 un ruolo preminente nell'economia del Vicentino per lo sviluppo del tradizionale settore tessile, in particolare laniero, che aveva determinato un ritmo di crescita economico-demografica superiore a quello di molte altre aree della provincia. Oggi ciò è venuto a modificarsi notevolmente, e più complesso risulta il tentativo di inquadrarne forme e significati nuovi.

La valle ha inizio dall'arco di monti che circonda Recoaro e termina a Montecchio Maggiore (1). Il bacino montano può considerarsi diviso in due sezioni: la superiore comprende la conca di Recoaro, che si chiude a San Quirico, l'inferiore si estende fino a Montecchio Maggiore, dove l'Agno sbocca nella pianura serrata tra i Lessini e i Colli Berici.

I terreni della parte superiore della valle sono costituiti da micascisti con intercalazioni quarzose, messi allo scoperto dalla profonda erosione dei torrenti; notevole appare anche la serie triassica, con marne e arenarie, ricoperte da calcari spesso mar-

(1) Il bacino idrografico (km² 196) è ben definito dal semicerchio dei monti Campogrosso (m 1457), Obante (m 2043), Plische (m 1993), Cima Tre Croci (m 1975), Zevola (m 1945), Grammolon (m 1898), Cima Campodavanti (m 1684).

nosi (2). Fra cima e cima esistono, intagliati nella dolomia, dei solchi vallivi (*vaj*) con abbondanti detriti che si accumulano a ridosso dei versanti, o che vengono trascinati a valle, là dove c'è la presenza di un corso d'acqua. Nella parte inferiore della valle, i due versanti sono diversi: quello di destra è costituito da tufi, brecciole basaltiche e basalti; quello di sinistra, da calcari dell'Oligocene, alternati da strati marnosi. Nel tratto San Quirico-Valdagno-Montecchio, il rilievo sulla sinistra appare mosso e vario, e si alternano zone a dolce pendenza, coperte di vegetazione, con zone ripide, a balze e dirupi, nude e sterili; sul versante destro prevalgono invece dossi arrotondati, ricchi di vegetazione e di prati, con lieve pendio (3).

Dalla carta della permeabilità del terreno, costruita da R. Fabiani, appare come nell'alta valle prevalgano rocce impermeabili e poco permeabili (4). La natura del terreno impedisce pertanto alle acque meteoriche di penetrare in profondità, determinando uno scorrimento quasi completamente superficiale e nei periodi di maggior piovosità un conseguente rigonfiamento dei torrenti, che vanno quindi soggetti ad un alternarsi di magre e di piene disastrose, aggravate dalla quantità dei materiali trasportati, i quali ne aumentano la violenza.

Verso lo sbocco della valle, invece, la presenza di rocce permeabili, la pendenza non eccessiva dei corsi d'acqua e l'esistenza, oltrepassata Valdagno, di un ampio letto, con un profondo strato alluvionale, giustificano il fenomeno tanto frequente di assorbimento delle portate di magra, le quali vanno ad aumentare le falde sotterranee (5).

Elemento caratterizzante dell'alto bacino dell'Agno è soprattutto la piovosità, dato che esso coincide con l'estremo limite occi-

(2) T. TARAMELLI, *Geologia delle provincie venete*, Roma, Salviucci, 1882; cfr. p. 49; G. A. PIRONA, *Costituzione geologica di Recoaro e dei suoi dintorni*, in « Atti Ist. Veneto », Venezia, 1862-63; cfr. pp. 1132-1182; L. MADDALENA, *Le mineralizzazioni del calcare del monte Spiz di Recoaro e le masse eruttive che lo circondano*, in « Bol. Soc. Geol. Ital. », Roma, vol. XXVI, 1908, pp. 25-39.

(3) R. FABIANI, *Idrografia del bacino Agno-Guà. Struttura geologica*, Venezia, Ferrari, 1909, pp. 1-15.

(4) R. FABIANI, *Carta della permeabilità delle rocce del bacino dell'Agno*, Venezia, Ferrari, 1909, pp. 1-8.

(5) L. MILIANI, *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa*, Firenze, Le Monnier, 1939; cfr. pp. 33-62.

dentale della fascia che racchiude le aree di massima piovosità del Veneto, fascia la quale parte appunto dall'alto Agno e arriva fino al limite orientale della regione, coprendo la zona delle Prealpi (6). Il clima, di tipo subcontinentale, con due massimi di piovosità in primavera e in autunno e due minimi in estate e in inverno, è messo in evidenza dai valori della distribuzione delle piogge registrati nelle sei stazioni della vallata: Lambre (m 846), Recoaro (m 445), Rovegliana (m 596), Valdagno (m 295), Castelvechio (m 802), Brogliano (m 172) (7). Risalendo da Brogliano, mano a mano che ci si inoltra nella valle, la piovosità aumenta; e sulla quantità registrata delle precipitazioni incidono, ovviamente, la diversa altitudine delle stazioni, l'orografia e la particolare disposizione delle molte valli affluenti, in parte longitudinali e in parte trasversali.

A Recoaro funziona l'unica stazione termometrica esistente nella valle: per il periodo compreso tra il 1953 e il 1966 i valori riferiti alla temperatura media diurna, alla massima e alla minima risultano essere, rispettivamente, pari a $10^{\circ},8$, $14^{\circ},7$ e $5^{\circ},9$ (8).

In estate, le correnti aeree che spirano dalla montagna portano refrigerio e costante ventilazione, mentre nella parte inferiore della valle si sentono le influenze della vicina pianura; per lo stesso motivo, la nebulosità in inverno e in autunno solitamente non arriva a Valdagno, che pertanto gode di un clima salubre.

In conclusione, la mancanza di terreni adatti all'utilizzazione rurale ha condizionato la struttura produttiva del Valdagnese: basti pensare alla morfologia della valle, alle caratteristiche dei suoi corsi d'acqua, alla natura particolare del terreno, senza trascurare poi il fatto che la vallata è piuttosto stretta e si amplia solo nella sezione inferiore.

Altri elementi, tra cui l'abbondanza d'acqua e il clima piuttosto umido favorirono, già alla metà del secolo scorso, il nascere e l'espandersi di quel processo di industrializzazione, tradizionalmente legato al settore tessile, che ha caratterizzato lo svi-

(6) G. CRESTANI, *Climatologia*, Torino, U.T.E.T., 1931; cfr. pp. 268-285.

(7) « Annali Idrologici » del Magistrato alle Acque di Venezia (anni 1950-1965).

(8) MIN. DEI LAV. PUBBL., SERV. IDROGR., *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-50*, Pubbl. 24 del Servizio, fasc. VII, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1957; M. PINNA, *Contributo alla classificazione del clima d'Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1970, pp. 120-152.

luppo di tutta l'area da un punto di vista economico, oltre che demografico.

2. Nel 1871 complessivamente la popolazione dell'area considerata era di 29.819 unità; e nel 1901 era aumentata del 25%; nell'intervallo 1901-1931 l'aumento era stato del 32% e, tra il 1931 e il 1951, del 30%, mentre negli stessi anni, in tutta la provincia di Vicenza si assisteva ad un incremento nettamente inferiore e via via decrescente: 21% nel 1901-1931, e 11% nel 1931-1951 (9). Ciò dimostra chiaramente come nell'arco di tempo preso in esame l'intera valle potesse contare su uno sviluppo economico più elevato rispetto ad altre aree del Vicentino.

Non va dimenticato che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale Valdagno, il cui sviluppo su scala industriale aveva avuto inizio alla metà dell'Ottocento, dominava l'intera vita economica della valle.

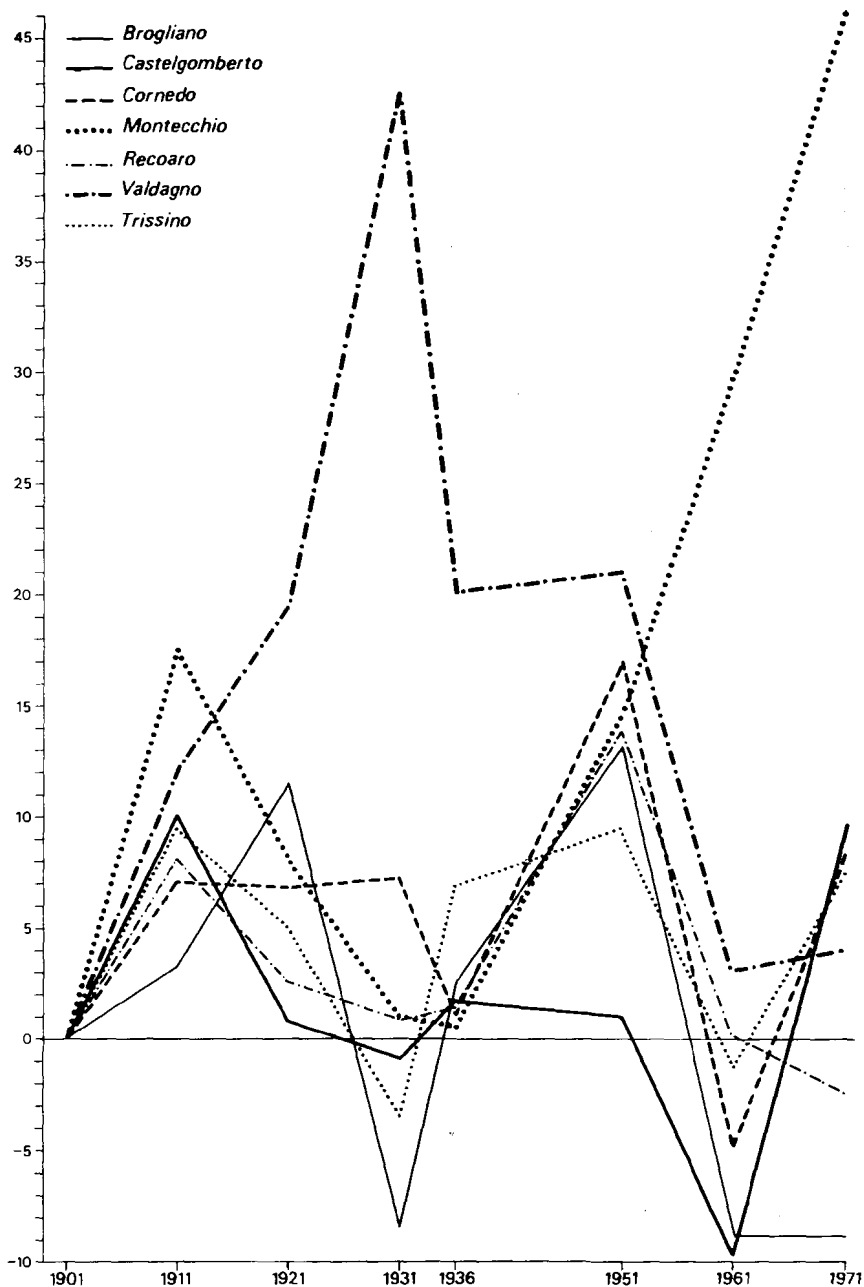
Tra il 1951 e il 1961, mentre la popolazione della provincia aumentava dell'1,2%, quella della valle dell'Agno registrava un incremento del 3%. Ma va precisato, a questo punto, che l'aumento era determinato quasi esclusivamente dal comune di Montecchio Maggiore, che riusciva ad equilibrare l'andamento percentuale negativo del resto della valle con un suo aumento del 29,7%, mentre gli altri comuni in realtà registravano, complessivamente, una diminuzione dell'1,5%.

Nel 1971 la popolazione era di 74.183 unità, ma le risultanze relative alle iscrizioni e alle cancellazioni anagrafiche negli anni dal 1961 al 1971 non sono sempre positive nell'area presa in esame (10). Infatti, di fronte ad una media provinciale di aumento demografico dell'8,4%, nei comuni della vallata l'incremento ha raggiunto solamente il 4%; ma ha inciso anche questa volta il comune di Montecchio Maggiore, il quale, con un incremento del 46,1%, ha determinato l'aumento di popolazione della valle, che risulta complessivamente dell'11,7% (11).

(9) ISTAT, *Comuni e loro popolazione dal 1861 al 1951*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1960.

(10) ISTAT, *10° censimento generale della popolazione (15 ottobre 1961)*, vol. III, fasc. 24, *Provincia di Vicenza*, Roma, 1965.

(11) I dati relativi al 1971 sono stati desunti dai risultati provvisori dell'11° censimento generale della popolazione (ottobre 1971).



VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA VALLE DELL'AGNO
DAL 1901 AL 1971.

Dopo il 1950, pur se si è notata una flessione numerica della popolazione, si è visto, però, che i comuni posti in prossimità dello sbocco della valle dell'Agno hanno presentato un andamento demografico negativo, ma con decremento minore; quanto poi a Montecchio Maggiore, nell'ultimo ventennio esso ha contribuito a riequilibrare la flessione registrata nell'intera vallata vera e propria.

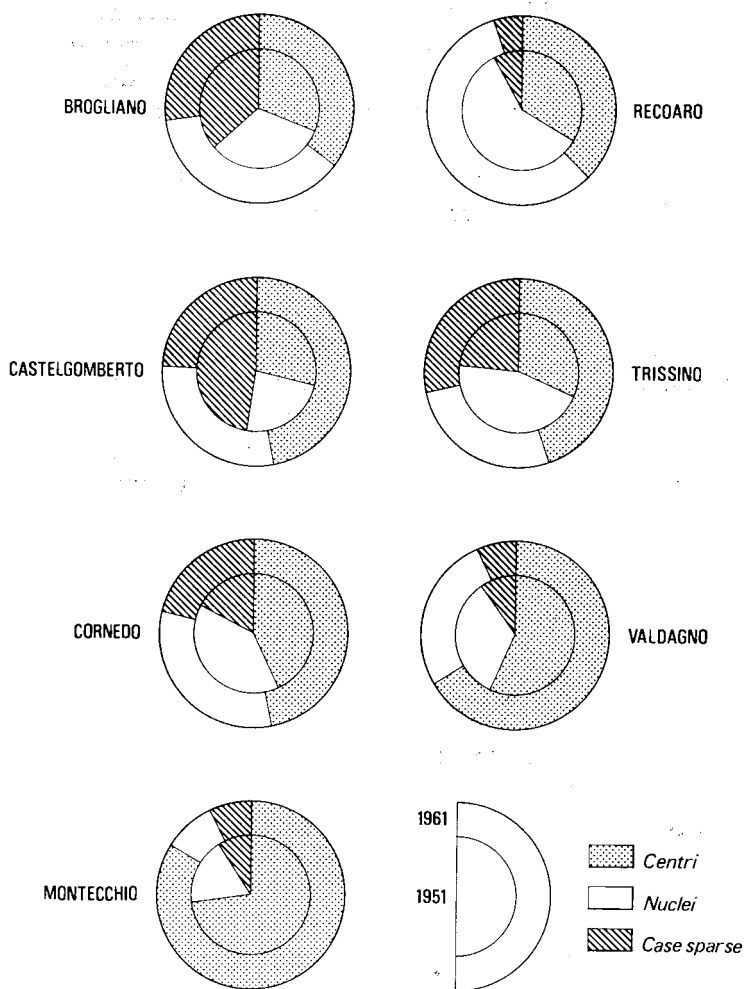
Inoltre, la vicinanza al nodo stradale più importante, dal punto di vista economico, di tutto il Vicentino occidentale, l'incrocio tra le strade statali n. 11 e n. 246 (12), la presenza e l'agevole afflusso dai dintorni, e in particolare dalla valle dell'Agno, di manodopera e una più facile rapidità di approvvigionamenti di materie prime e di energia hanno notevolmente inciso sul rapido sviluppo di questo comune e in particolare di Alte Ceccato, nel suo territorio, quell'Alte Ceccato che R. Albertini definì come un esempio di « città-fungo », sorta e sviluppata quasi esclusivamente come centro a carattere industriale (13). Differenziandosi dagli altri comuni della vallata per una serie di caratteristiche particolari, legate innanzi tutto alla sua posizione, poi al diverso tipo di sviluppo demografico e alla singolare struttura economica, Montecchio Maggiore non appartarrebbe, dunque, in senso stretto, alla valle dell'Agno, come non era compreso nel suo ex mandamento amministrativo (14); comunque, qui è preso in considerazione perché rappresenta il centro di un recente sviluppo industriale che è venuto ad esplicare uno specifico ruolo di attrazione economica su tutta la valle e in particolare su quell'aliquota di popolazione che, in seguito alla crisi del settore tessile, verificatasi dopo il 1950, tende a spostarsi verso la pianura, abbandonando definitivamente gli insediamenti di fondovalle.

Dalla distribuzione della popolazione, poi, è possibile ricavare un'idea immediata della localizzazione degli insediamenti, che ri-

(12) La strada statale n. 11, « Padana », s'incrocia, a poco più di 11 km da Vicenza e a 40 km da Verona, con la statale n. 246 per Valdagno e Recoaro.

(13) R. ALBERTINI, *Le Alte Ceccato: un nuovo centro industriale nel Vicentino. Cause ed effetti geografici del suo sviluppo*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1956, pp. 235-263.

(14) I comuni dell'ex mandamento sono: Brogliano, Castelgomberto, Cornedo, Recoaro, Trissino e Valdagno.



RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA VALLE DELL'AGNO IN CENTRI, NUCLEI E CASE SPARSE.

velano nettamente la funzione accentratrice delle iniziative industriali.

Tra il 1951 e il 1961, infatti, si è avuto nei centri capoluoghi di comune un certo aumento della popolazione, in specie a Valdagno, Trissino, Montecchio, Castelgomberto, dove maggiormente

si è fatta sentire l'influenza dello sviluppo industriale. A Brogliano e a Castelgomberto si è manifestato un aumento di popolazione pure nei nuclei, mentre in quasi tutta la vallata si è registrata una diminuzione di abitanti nelle case sparse, sintomo di quel lento processo di concentrazione demografica verificatosi dopo il 1950 in direzione dei centri abitati di fondovalle, dove si intensificava la localizzazione industriale, a tutto svantaggio di un'agricoltura che, per le caratteristiche dell'ambiente, non ha mai avuto un ruolo determinante nell'economia locale (15).

L'analisi delle variazioni nella distribuzione della densità di popolazione mette in evidenza situazioni particolari: nei comuni di Brogliano e di Recoaro c'è una diminuzione, a Castelgomberto e a Trissino una recente ripresa, per quanto la densità si mantenga inferiore a quella del 1951; un aumento invece si ha a Valdagno, per la indicata ripresa demografica avvenuta dopo il 1961, a Montecchio e, in ultimo, a Cornedo, che, per la sua posizione immediatamente a sud di Valdagno, ha risentito delle iniziative industriali del vicino comune (16).

Nell'esaminare le condizioni demografiche dei sette comuni considerati, alcuni appartenenti alla zona di montagna, come Recoaro e Valdagno, alcuni a quella di collina (17), oltre ai dati relativi al totale della popolazione residente, che pure dimostrano, nella loro evoluzione annua, la modesta dinamica della vallata, occorre tener presente anche quelli riferiti alle due componenti sulle quali si fonda il movimento della popolazione, la componente naturale e quella migratoria.

Per quanto riguarda il movimento naturale, si può subito osservare come nell'intera valle vi sia una larga prevalenza delle nascite sulle morti; è evidente, dunque, che, se mancasse l'emigrazione, tutti i centri della zona dovrebbero segnare incrementi demografici più o meno rilevanti. Vi è da premettere, tuttavia,

(15) Non è stato possibile aggiornare al 1971 i dati relativi alla distribuzione della popolazione.

(16) In particolare così risulta la densità di popolazione, rispettivamente nel 1951, nel 1961 e nel 1971: Brogliano 195, 178, 172; Castelgomberto 241, 218, 239; Cornedo 331, 315, 337; Montecchio 304, 395, 566; Recoaro 143, 143, 140; Trissino 263, 232, 240; Valdagno 526, 543, 568.

(17) Si è tenuto conto, come criterio di distinzione tra area di montagna e area di collina, delle quote altimetriche, minime e massime, in ogni circoscrizione comunale, secondo i dati elaborati dalla Sezione Agricola dell'Amministrazione Provinciale.

che nella valle dell'Agno si registravano, al 1951, 22,5 nati per ogni mille abitanti; nel 1961 la natalità è scesa a circa il 19‰ e nel 1970 al 18‰.

La flessione del tasso di natalità è stata particolarmente forte nei comuni di Brogliano, Recoaro, Valdagno, vale a dire nell'alta valle, dove, come si vedrà più avanti, la situazione economica ha presentato in questi ultimi anni parecchie difficoltà.

Si può considerare, sia pure approssimativamente, quella che è stata l'evoluzione demografica nei sette comuni, nel ventennio 1951-71, confrontando i dati delle variazioni effettive con quelli che si sarebbero dovuti riscontrare qualora non si fosse verificato alcun trasferimento di residenza (18). Tutti i comuni avrebbero segnato, per effetto solo della prevalenza delle nascite sulle morti, un incremento teorico da un minimo dell'8,2% a Brogliano a massimi del 12,4% a Montecchio Maggiore e del 12,3% a Valdagno. Tra il 1961 e il 1971 si è passati invece da un minimo del 7,6% a Recoaro ad un massimo del 17,3% a Montecchio.

Da tale calcolo teorico, sia pure approssimativo, si può rilevare come la diminuzione di popolazione sia stata determinata più dalla incidenza del saldo del movimento migratorio che da quello naturale, mentre solo nel comune di Montecchio Maggiore si è verificato fino al 1971 un aumento effettivo, superiore a quello di una eventuale variazione teorica. Dei sette comuni del Valdagnese, quindi, soltanto quello posto allo sbocco della valle ha registrato costantemente un incremento determinato dal saldo positivo del movimento migratorio.

Per quanto riguarda la struttura della popolazione, si nota in genere una diminuzione di quella in età compresa tra 0 e 14 anni, a Recoaro e a Valdagno una flessione per le classi di età da 25 a 45 anni, mentre quasi ovunque si verifica un aumento dei valori riferiti alle persone di età compresa tra i 45 e i 65 e oltre 65 anni.

Appare quindi una tendenza, seppur lieve, all'innalzamento della popolazione. Mentre tutti gli altri comuni registrano un leggero aumento di tale indice, solo Montecchio Maggiore si differenzia per una diminuzione, mettendo in risalto la particolare composizione della popolazione, che risulta essere piuttosto

(18) Variazione determinata dal suo movimento naturale, presupponendo teoricamente l'assenza di movimento migratorio.

giovane. Infatti, il rapido e recente sviluppo di Montecchio continua a richiamare, come si vedrà più avanti, nuove forze lavorative, appartenenti alla popolazione attiva in condizione professionale.

I dati fin qui presi in esame mostrano dunque chiaramente come la situazione della valle sia, da un punto di vista demografico, deficitaria. La popolazione nel periodo compreso tra il 1961 e il 1971 è aumentata secondo un ritmo di crescita nettamente inferiore rispetto a quello registrato nei primi decenni del Novecento; inoltre negli ultimi anni si è verificata una notevole diminuzione di residenti.

Per quanto riguarda il movimento migratorio tra il 1951 e il 1961, le cancellazioni definitive sono state ovunque superiori alle iscrizioni, fuorché a Montecchio Maggiore, dove si è registrato un aumento di circa 2000 unità proprio nelle iscrizioni anagrafiche.

Per gli altri comuni si ha una perdita di quasi 1280 residenti a Trissino, di 875 a Castelgomberto, di oltre 750 a Recoaro, di 630 a Cornedo, di oltre 330 a Valdagno e di 350 a Brogliano.

Tra il 1961 e il 1971 la situazione si è modificata: si sono ridotti lievemente i valori dell'emigrazione definitiva, cosicché si registrano perdite più limitate rispetto al decennio precedente: 283 cancellazioni a Brogliano, 246 a Trissino, 130 a Cornedo, 62 a Castelgomberto (19).

Di particolare rilievo è il comportamento dei comuni di Recoaro e di Valdagno, vale a dire dei due maggiori centri dell'alta valle, che mettono in evidenza la tendenza ad ulteriore perdita negli anni più recenti con, rispettivamente, 811 e 937 cancellazioni.

A Montecchio Maggiore continua invece un aumento degli iscritti, che hanno superato le 3000 unità, sempre nel decennio 1961-1971, caratterizzando quel comune in modo netto rispetto agli altri.

In particolare, gli spostamenti interni si fanno sentire maggiormente nei comuni della parte superiore della valle, mentre in quelli situati nella fascia inferiore presentano valori meno rilevanti.

(19) I dati sono stati reperiti presso gli uffici comunali di anagrafe.

Si può certo parlare di uno slittamento della popolazione verso la pianura, che diviene un'effettiva area di richiamo, come si può constatare dalle risultanze delle iscrizioni anagrafiche nel comune di Montecchio Maggiore, che, per la sua posizione geografica, esercita una precisa funzione di attrazione sulla corrente migratoria diretta verso il piano. Il richiamo di popolazione verso il nuovo centro industriale, determinato dalla continua richiesta di manodopera, sottolinea maggiormente anche il contrasto che si è accentuato nel tempo tra la struttura economico-demografica di Montecchio Maggiore e quella del centro tessile di Valdagno, il quale è venuto a perdere il ruolo di polo di attrazione della valle.

Una parte dell'emigrazione interna definitiva risulta diretta anche verso i centri industriali della Pianura Padana e verso quelle zone dove sono localizzati stabilimenti del gruppo Marzotto (20).

L'emigrazione, in questo caso, concerne quei giovani che, in possesso del diploma di periti tessili, non trovano occupazione nella valle e si spostano verso altri centri caratterizzati dallo stesso tipo di industria.

Complessivamente, quindi, nel periodo 1951-1961 gli emigrati nell'interno dello Stato sono risultati più di 14.800 e quelli verso paesi esteri oltre 2520; dal 1961 al 1971 l'emigrazione definitiva interna si è aggirata sulle 20.000 unità, quella verso l'estero intorno alle 1840.

Un'analisi a sé richiedono i dati relativi alle cancellazioni anagrafiche per l'estero e in particolare quelli riguardanti Recoaro e Valdagno, comuni in cui questo tipo di emigrazione si fece sentire molto tra il 1950 e il 1960, con punte massime intorno agli anni 1958 e 1959.

Dai registri anagrafici risulta che moltissimi si trasferirono in Canada e in Venezuela, in un periodo particolarmente difficile per l'industria tessile di Valdagno. La crisi, scaturita principalmente dalla crescente meccanizzazione del settore tessile, e di conseguenza dalla forte concorrenza sui mercati nazionali ed esteri, aveva determinato un'eccedenza di manodopera con conseguenti

(20) L'emigrazione è diretta soprattutto verso San Giorgio di Nogaro (Udine) (lavorazione di tessuti a pelo in fibre sintetiche, depilazione delle pelli, concia, pettinatura della lana), verso Salerno, Mezzocorona, Cles, Portogruaro, Pisa.

licenziamenti. L'emigrazione rappresentò in quegli anni un fatto collettivo anche organizzato; si ebbe perfino, infatti, un posto di smistamento per gli emigranti impiantato a Castelfranco Veneto, dove un incaricato, ufficialmente autorizzato, di un'ambasciata straniera, sottoponeva ad un controllo la qualificazione di tutti coloro che intendevano espatriare. Per la valle dell'Agno venivano addirittura organizzati gli spostamenti della manodopera fino a Castelfranco (21). L'emigrazione verso il Canada risultò in un primo momento a carattere individuale; successivamente seguiva il trasferimento di tutto il nucleo familiare.

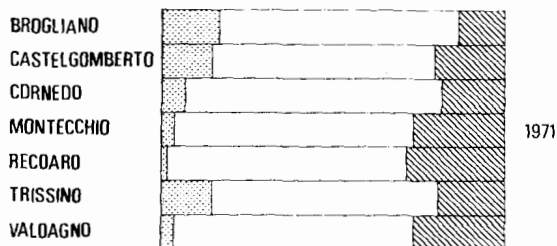
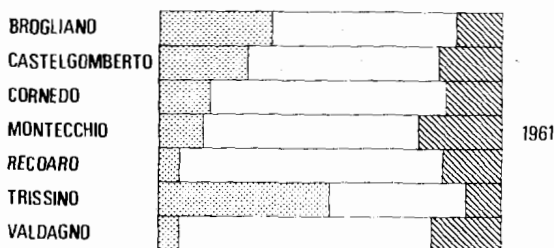
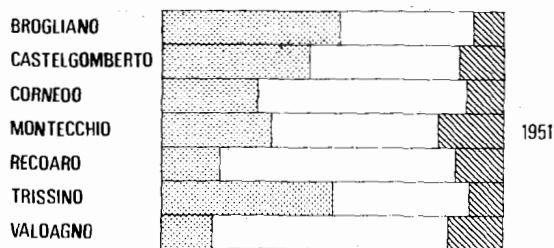
Dopo il 1960 l'emigrazione per l'estero si spostò in direzione della Germania, del Belgio e della Svizzera, dove la manodopera rimaneva però solo per tre o quattro anni, per poi far ritorno nella vallata. Non risulta però che ora vi sia emigrazione temporanea all'estero.

Sarebbe utile soffermarsi, a questo punto, sull'emigrazione temporanea interna, ma, purtroppo, non si hanno dati precisi sulle sue dimensioni. Infatti, le cifre disponibili si riferiscono alla sola emigrazione definitiva, escludendo quella temporanea. Comunque, si cercherà più avanti di prendere in esame questo tipo di movimento della popolazione affrontando l'analisi della struttura economica della valle.

3. Un'analisi della popolazione attiva e della sua ripartizione nei singoli settori produttivi mostra, innanzi tutto, che in ogni comune c'è una diminuzione percentuale della popolazione attiva dedita all'agricoltura, popolazione che dal 1951 al 1961 e poi al 1971 è calata, rispettivamente, dal 21% al 17,2% e poi al 6,3%, in relazione anche all'aumento degli addetti nel settore secondario, passati dal 49% al 68% e quindi al 72,4%, e pure in quello terziario, dal 12% al 19,3% e al 21,3% (22). La percentuale di popolazione attiva in agricoltura varia estremamente da comune

(21) Presso l'ufficio anagrafe del comune di Valdagno sono stati reperiti i dati relativi ai trasferimenti in Canada. Si presenta invece difficile la ricerca di notizie più precise a Castelfranco, dato che oggi non esiste alcuna organizzazione, ufficialmente riconosciuta, come nel periodo 1956-1959, che si interessò di emigrazione verso l'estero.

(22) ISTAT, 9° censimento generale della popolazione (4 novembre 1951), vol. I, fasc. 25, *Provincia di Vicenza*, Roma, 1956; ID., 10° censimento generale della popolazione (15 ottobre 1961), vol. III, fasc. 24, *Provincia di Vicenza*, Roma, 1965. I dati relativi al 1971 corrispondono a rilevazioni svolte in ambito comunale.



 Agricoltura
  Industria
  Altre attività

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA
DELLA VALLE DELL'AGNO.

a comune; si può rilevare, tuttavia, che il valore aumenta mano a mano che si scende lungo il fondovalle, sia per la crescente abbondanza di strati alluvionali recenti che presentano una discreta consistenza umica nella parte corticale, sia per la maggior ampiezza del fondovalle stesso. Comunque il terreno, benché ci sia stata una coltivazione redditizia del seminativo arborato, e in piccole aree, anche del vigneto, non ha mai permesso colture specializzate a carattere intensivo.

Nella parte superiore della valle esistono poi, nei terreni, elementi prevalentemente grossolani e ciottolosi, intercalati a vasti letti di sabbie di colore giallastro: sono terreni poveri, in definitiva, e di limitato valore agrario.

Si registra infatti, al 1971, una percentuale di popolazione attiva in agricoltura del solo 2,9% a Recoaro, del 4% a Valdagno, del 7,6% a Cornedo, più elevata, invece, negli altri comuni. La percentuale registrata a Montecchio Maggiore (4,9%) sottolinea nuovamente il comportamento diverso e la struttura economica singolare di questo comune che, pur trovandosi in un'area di pianura, discretamente fertile da un punto di vista agricolo, ha quasi tutta la sua popolazione attiva occupata nel settore secondario.

Un altro aspetto significativo che, da solo, pone in evidenza le caratteristiche del limitato sviluppo agricolo della valle è la polverizzazione della proprietà. Difatti, esaminando la struttura delle aziende e la loro estensione media quale era al 1929, si può riconoscere che la situazione registrata dopo il 1950 non è cambiata molto, segno quindi del ruolo marginale che l'agricoltura ha sempre avuto qui (23).

Rapportando al totale delle aziende il numero delle imprese con un'estensione fino a cinque ettari, risulta evidente che più della metà di esse è caratterizzata da dimensioni piuttosto ridotte. L'estensione delle proprietà non superava nel 1929 i quattro ettari e mezzo, valore quest'ultimo registrato però solo a Recoaro (24), mentre negli altri comuni si aggirava attorno ai 3 ettari.

Al 1961, su una superficie aziendale di oltre 18.300 ha, le unità produttive erano più di 5500, per cui l'estensione media per ciascuna azienda non raggiungeva i 3 ha. Ai dati del censimento del 1971, la situazione non è apparsa molto modificata: su poco più di 16.600 ha, le aziende agricole sono 4700, con una media di 3,2 ha per azienda, di fronte a una media provinciale di 5,1 ettari.

Prevalgono in tutta la vallata le aziende a conduzione diretta,

(23) ISTAT, *Catasto agrario 1929*, Compartimento del Veneto, *Provincia di Vicenza*, fasc. 29, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1934.

(24) Recoaro presenta un'estensione media delle proprietà (ha 4,5) superiore a quella media degli altri comuni, per le difficoltà di rendere economicamente produttive piccole proprietà completamente in montagna.

con una estensione media sui 3 ha. La percentuale di tale tipo di aziende registrata nel 1961 (96,2%) è aumentata nel 1970 (98,1%), mentre irrilevanti appaiono i valori riferiti alle altre forme di conduzione (25).

Risulta evidente, comunque, che l'economia agricola si impernia esclusivamente su unità aziendali che, per il tipo di conduzione e per l'estensione limitata, risultano antieconomiche, tenuto conto anche della mancanza di colture specializzate, le uniche che potrebbero garantire una buona produttività in piccole aziende. Un certo progresso, invece, mostra la viticoltura, soprattutto nelle aree di fondovalle, che presentano però scarsa produzione di uva da tavola, mentre è elevata quella per la vinificazione; rilevanza ha anche la superficie forestale e quella utilizzata prevalentemente a prato e a pascolo nell'alta valle.

Il tipo di azienda nella valle dell'Agno, a conduzione familiare, non è dunque autosufficiente, in grado cioè di assorbire tutte le forze di lavoro della famiglia. Comunque, non si deve dimenticare che la valle dell'Agno non ha mai avuto, come si è già detto, una vocazione propriamente agricola, data la superiorità, da lunga data, del settore secondario.

Fino al 1950 coloro che abbandonavano l'agricoltura trovavano occupazione nei settori extra-agricoli, soprattutto nell'industria tessile di Valdagno, nelle recenti iniziative per lo sfruttamento industriale delle acque minerali di Recoaro e, più tardi, nell'improvviso sviluppo raggiunto dall'industria meccanica di Alte Cuccato. Dunque, non sarebbe qui del tutto esatto parlare di esodo rurale, intendendo per tale l'abbandono definitivo della campagna (26), perché una notevole parte della popolazione attiva che lascia l'agricoltura non è costretta a recarsi lontano per trovare un'occupazione in settori economicamente più redditizi, dato che esistono attività che la possono assorbire.

Pertanto si è manifestata una certa mobilità di manodopera, interna alla vallata, mentre si può parlare di vero e proprio esodo solo successivamente, per la crisi che è venuta poi a colpire il

(25) ISTAT, *1° censimento generale dell'agricoltura (15 aprile 1961)*, vol. II, fasc. 24, *Provincia di Vicenza*, Roma 1964. I dati relativi al 1970 sono stati desunti dai risultati provvisori del 2° censimento generale dell'agricoltura (ottobre 1970).

(26) COMMISS. NAZ. ITAL. U.N.E.S.C.O., *L'esodo rurale e lo spopolamento della montagna nella società contemporanea*, Milano, Vita e Pensiero, 1966, pp. 25-40.

settore tessile determinando una perdita effettiva di residenti da tutti i comuni.

La vocazione economica della valle dell'Agno, quella industriale, tradizionalmente imperniata nell'industria tessile, in particolare laniera (27), fu favorita da particolari componenti geografico-ambientali che stimolarono in passato lo sviluppo dell'artigianato della lana; tra esse il clima umido, i terreni scarsamente produttivi, le estese zone collinari. Si aggiungano anche la vicinanza ai pascoli alpini che attorno alla valle e sull'altopiano di Asiago hanno ospitato greggi ovini sin da tempi antichi e la ricchezza d'acqua che rendeva comode alcune operazioni elementari, come la lavatura delle pecore stesse (28). Non va trascurato, poi, che la localizzazione di tali forme di artigianato ebbe come fattore determinante il mercato dell'area circostante, dove in passato erano richiesti quasi esclusivamente filati e tessuti cardati (29).

A Valdagno nel 1895 esistevano già due opifici, uno per la tessitura, situato poco fuori del paese, l'altro a circa 2 km, presso Maglio di Sopra, per la filatura con macchine perfezionate, mosse dall'acqua e dal vapore (30). Nel 1876 gli operai occupati erano 400, saliti già nel 1890 a 1500, per arrivare successivamente a 1700 ai primi del secolo; il fatturato annuo superava i 7.000.000 di lire di allora (31).

Certamente, oltre a tutti questi elementi, incise sullo sviluppo dell'industria tessile, non solo nella valle, ma anche in tutta la

(27) Le antichissime tradizioni sull'artigianato della lana trovano testimonianza nelle opere di alcuni storici vicentini. Si vedano, ad es.: F. BARBARANO, *Historia ecclesiastica della città, territorio e provincia di Vicenza*, Vicenza, Rosio e Bressan, 1762, libro IV; cfr. p. 109; A. SCOTO, *Itinerario d'Italia*, Padova, Bolzitta, 1649; cfr. p. 41; F. SCOTO, *Itinerario d'Italia*, Vicenza, 1610, P. I; cfr. p. 76; F. MACCA', *Storia del territorio vicentino*, Caldogno, Menegatti, 1812-1816, t. 12; cfr. p. 5; G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, voll. I-IV, Vicenza, Tip. San Gaetano, 1952.

(28) PRO VALDAGNO, *L'ascesa di Valdagno nella gloria del lavoro*, Verona, Mondadori, 1956.

(29) L. GORLATO, *La localizzazione delle industrie nella provincia di Vicenza*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 425-436.

(30) Sorse intorno al 1848 a Valdagno, ad opera dei fratelli Gaetano e Giovanni, il lanificio Marzotto, il più cospicuo in Italia dopo quello Rossi, di Schio.

(31) P. VALLE, *Valdagno. Gli stabilimenti industriali ed altre particolarità*, in « Natura ed Arte », Roma, 1895, pp. 499-503.

fascia pedemontana del Vicentino, un altro fattore: l'intraprendenza di una categoria di persone nuove, di piccoli proprietari terrieri, i quali investirono in nuove imprese il capitale ottenuto dalla vendita dei loro poderi. Le nuove coraggiose iniziative private riuscirono anche a migliorare i processi di lavorazione della lana e ad avviare un ciclo di produzione su scala industriale (32).

A differenza di Schio, l'altro importante centro tessile del Vicentino, dove accanto al lanificio Rossi continuarono a vivere e a svilupparsi altre industrie minori, a Valdagno gli opifici Marzotto assorbirono quasi interamente l'attività artigiana che fino all'Ottocento si era esplicata in modo diverso, proprio perché rappresentarono l'unica iniziativa di una certa rilevanza in campo industriale.

Così l'industria tessile trasformò da sola, radicalmente, la vita della vallata, per l'attrazione economica esercitata da Valdagno su tutta quella parte di popolazione che viveva della e nella campagna con redditi quasi sempre insufficienti (33).

Ovunque lo sviluppo dell'industria tessile è venuto notevolmente ad incidere sulla ripartizione della popolazione residente attiva occupata nell'industria tra il 1951 e il 1971. L'aumento percentuale si è risentito in tutti i comuni, ma con particolare intensità a Brogliano, Cornedo, Montecchio, Trissano e Valdagno, dove risulta chiaro che la grande maggioranza degli addetti è occupata nelle attività manifatturiere (34).

Appare evidente la dimensione della crescita e della evoluzione industriale nei singoli comuni: Brogliano, Castelgomberto, Cornedo, Trissino e Montecchio hanno raddoppiato o più che raddoppiato il numero degli addetti all'industria, soprattutto nel periodo 1961-1971.

Mentre Recoaro aveva registrato nel periodo 1951-1961 un incremento fortissimo, nel decennio successivo invece l'andamento è rimasto pressoché stazionario. Anche Valdagno ha avuto tra

(32) E. CABIANCA, *A. Rossi e G. Marzotto, pionieri dell'industria laniera*, Vicenza, C.C.I.A.A., 1950.

(33) G. MANTESE, *Storia di Valdagno*, Vicenza, Tip. San Gactano, 1966.

(34) ISTAT, *3° censimento generale dell'industria e del commercio (5 novembre 1951)*, Provincia di Vicenza, Roma, 1954; *4° censimento generale dell'industria e del commercio (16 ottobre 1961)*, vol. II, fasc. 24, Provincia di Vicenza, Roma, 1964.

il 1951 e il 1961 un aumento non eccessivo e, in seguito, una flessione di oltre 2000 unità, pari al 22,6% (35).

A causa di tale andamento negativo, a Valdagno il grado di industrializzazione (36) tra il 1961 e il 1971 è sceso da 382 a 292, incidendo notevolmente sul grado dell'intera valle, che si mantiene costante da 247,3 a 247,4, rimanendo comunque su livelli superiori a quello medio provinciale (200,2). Il comune di Montecchio Maggiore, invece, presenta una dinamica ben accentuata, segno del progressivo sviluppo industriale, che ha fatto salire il suo grado di industrializzazione da 125 nel 1951 a 262 nel 1961 e a 275 nel 1971. L'evoluzione economica della valle fin qui delineata mette adeguatamente in risalto un altro fenomeno: gli incrementi maggiori, soprattutto negli anni più recenti, per quanto riguarda il grado di industrializzazione, sono stati registrati nei comuni che si stendono nella parte inferiore della vallata, il che sta ad indicare come Valdagno non eserciti più il ruolo di polo dell'industrializzazione della valle, caratteristica che aveva mantenuto fino al 1960.

ABITANTI CENSITI COME OCCUPATI NELL'INDUSTRIA
E ADDETTI ALL'INDUSTRIA NEI SINGOLI COMUNI

	1951		1961		1971	
	Censiti	Addetti	Censiti	Addetti	Censiti	Addetti
Brogliano . .	369	137	454	59(*)	561	259
Castelgomberto	695	206	798	330	1.053	629
Cornedo . . .	1.774	265	1.996	652	2.301	1.423
Montecchio . .	1.671	1.168	2.885	3.191	4.386	4.840
Recoaro . . .	2.131	660	2.346	1.256	1.990	1.502
Trissino . . .	834	346	1.195	521	1.361	8.177
Valdagno . .	7.892	9.708	8.595	10.408	7.782	1.266

(*) Gli addetti a Brogliano diminuiscono tra il 1951 e il 1961 per la chiusura di una filanda che occupava più di 60 persone, assorbite poi in industrie locali sorte successivamente.

(35) Dati reperiti presso la Camera di Commercio di Vicenza.

(36) Il grado di industrializzazione è calcolato in base al rapporto tra il numero degli addetti all'industria nei singoli comuni e il totale della popolazione residente.

A questo punto è particolarmente interessante la struttura economica dei tre maggiori centri della valle: Recoaro, Valdagno, Montecchio.

Recoaro qualche decina di anni fa era un centro turistico di notevole importanza (37); oggi, invece, mostra incontrovertibilmente la tendenza negativa del turismo idropinico, tanto che la importanza di tale centro non si fonda più sugli esercizi alberghieri, bensì sull'imbottigliamento delle acque minerali (38). Esiste, infatti, fra l'altro, un'azienda di notevoli dimensioni, la quale, con più di 700 addetti, è riuscita tra il 1951 e il 1961 ad incidere sullo sviluppo economico del comune, rappresentando a tutt'oggi l'unica possibilità di freno ad un esodo di popolazione che è rimasto costante negli ultimi anni, ma che potrebbe divenire più consistente. La popolazione attiva residente occupata nell'industria si troverebbe quindi nella necessità di spostarsi verso Valdagno e lungo il fondovalle se non ci fossero quelle iniziative industriali a trattenere, in parte, la manodopera locale (39).

Confrontando i dati relativi al totale della popolazione residente attiva del comune con gli addetti effettivamente alle industrie locali, si può avere una certa idea (40) della occupazione e della conseguente disponibilità di forze di lavoro nell'area comunale.

Se per Recoaro, ad un totale di 2131 residenti censiti come occupati nell'industria nel 1951 fanno riscontro 660 addetti, nel

(37) Sgorgano, soprattutto, dalle sorgenti in Val di Prechele, in destra dell'Agno, acque acidule ferruginose fredde, con una temperatura sui 10-12°.

(38) Si ha notizia dell'antico uso e degli effetti delle acque minerali di Recoaro dagli scritti di alcuni storici: O. M. PAGANI, *Dell'acqua di Recoaro e delle regole concernenti il suo uso*, Venezia, 1783; cfr. p. 2; G. ARDUINO, *Raccolta di Memorie chimico-mineralogiche*, Venezia, Milocco, 1775; cfr. p. 3; F. MACCA', *Storia del territorio vicentino*, cit., t. 13, pp. 198-233.

(39) Esistevano, inoltre, al 1969, un'azienda per la costruzione di macchinari con oltre 50 addetti e una decina di imprese manifatturiere di piccole dimensioni con un massimo di 50 addetti ciascuna.

(40) Il dato sulla popolazione attiva nell'industria è rilevato dal censimento demografico della popolazione residente, mentre gli occupati effettivi risultano essere residenti anche in altri comuni, rappresentando in tal modo una forza più mobile, attratta dallo sviluppo delle iniziative economiche delle aree vicine e proprio per questo più difficile da definire e da orientare nei suoi spostamenti. Va sottolineato anche che nella popolazione attiva sono compresi i militari di leva, i ricoverati temporaneamente in luoghi di cura ecc., per cui il rapporto andrebbe adeguatamente corretto, tenendo conto che la quota di popolazione attiva effettivamente occupabile risulta minore.

1961, rispettivamente, 2346 e 1256 e, nel 1971, 1990 e 1510, pur considerando con prudenza tali dati si può rilevare una certa disponibilità di forze di lavoro, che necessariamente devono trovare occupazione fuori dell'area comunale.

Significativa è anche la situazione attuale a Valdagno, il comune economicamente più sviluppato della valle fino al 1950.

In quell'anno l'industria tessile occupava il 77% degli addetti all'industria; nel 1961, dopo un periodo di notevole crisi, la percentuale scendeva a circa il 67%. Nel 1969 si rilevava un ulteriore regresso: si arrivava al 55%, mentre nella vallata si verificava complessivamente un aumento costante di occupati nel settore secondario.

Le persone effettivamente occupate *in loco* erano diminuite da 7882 nel 1951 a 5178 nel 1961 ed anche a Trissino, dove esiste uno stabilimento tessile, si passò in quel decennio da 250 a 170 addetti.

Appare chiara, a questo punto, la situazione critica dell'industria tessile nella valle dell'Agno, in armonia con la crisi presente in campo nazionale, da parecchio tempo e radicale, « tanto più vasta e via via più profonda, quanto più accettata e in un certo senso subita, come fatto quasi naturale e permanente » (41). Non è qui il caso di aprire un discorso sui problemi del settore tessile in Italia, ma pare utile sottolineare le cause interne ed esterne, proprie ed improprie, politiche, sociali, economiche e finanziarie, come afferma il Guizzetti, in una nota di commento ad uno studio sulla situazione dell'industria tessile in Italia (42).

Di fronte a gravi problemi di base, quali, ad es., l'esigenza di una rapida evoluzione tecnologica, si riscontra la presenza di forme ormai superate di gestione e di amministrazione, di carenze di struttura e di organizzazione. Gli effetti si risentono anche nella valle dell'Agno, soprattutto in rapporto alla particolare politica economica adottata dalla classe dirigente fin dall'inizio dello sviluppo industriale nel settore laniero.

Fino al 1950 parlare di Valdagno significava parlare di industria tessile, e quindi di buone retribuzioni salariali, di economia

(41) D. GRIBAUDI, *Italia geoeconomica*, Torino, U.T.E.T., 1969; cfr. pp. 115-118.

(42) I.M.I., *L'industria tessile. un'indagine sui settori cotoniero e laniero in Italia*, Roma, Edigrafica, 1968; cfr. pp. 11-12.

fiorenti, di livelli di vita ottimi. Non va dimenticato che la città, prima della seconda guerra mondiale, godeva già di servizi e di infrastrutture ben articolate per quei tempi; però, il prestigio e il predominio economico dell'industria laniera, se avevano notevolmente inciso fino al 1950 sullo sviluppo della vallata, venivano in seguito a pesare sull'economia di Valdagno, determinando una situazione che si profila anche oggi difficile.

Mentre a Thiene e a Schio erano sorte industrie collaterali a quella tessile (che, oltre tutto, era articolata in modo differente da quella di Valdagno e non necessariamente nelle mani di un solo proprietario), nella vallata, per la mentalità che si era venuta a creare, l'industria tessile si identificava, in ultima analisi, con l'economia della valle (43). Industrie collaterali non ne erano sorte, sia per la posizione della vallata stessa, che non favoriva facilità di collegamenti ed economicità di trasporti con i centri commerciali della provincia e della regione veneta (e ciò diveniva elemento negativo per la nascita di nuove industrie), sia perché ogni interesse era incentrato solo sull'attività del lanificio (44).

Al pari della manodopera, per es., la disponibilità d'acqua, indispensabile per questo tipo di industria, in passato aveva creato seri problemi, arrivando a forme quasi di monopolio. Pertanto, a differenza di zone circostanti, sempre ricche d'acqua, il Valdagnese non vide mai fiorire la lavorazione artigianale delle pelli e derivati. Le concerie, numerose nella vicina valle del Chiampo, non trovarono lungo il corso dell'Agno alcuna possibilità di localizzazione per un unico motivo: l'assorbimento dell'acqua da parte dei lanifici.

Furono poi introdotte a Valdagno, nell'industria tessile, moderne innovazioni tecniche, ma ciò avvenne tardi, e la sostituzione di macchinari comportò forti licenziamenti.

E' evidente che la popolazione, non trovando occupazione e assorbimento negli stabilimenti lanieri come in passato, di fronte ad una inevitabile riduzione del personale addetto a quell'industria,

(43) V. MENEGHELLI, *Guida tecnica delle industrie della provincia di Vicenza*, Vicenza, Tip. Giuliani, 1900.

(44) I.R.S.E.V., *Le province venete nell'ultimo cinquantennio: profilo economico e sociale*, Venezia, Stabil. Zinc. San Marco, 1960; cfr. pp. 102-113.

tese ad emigrare verso altri centri della vallata (45). Si pensi che nel 1950 il Valdagnese fondava la sua economia industriale principalmente su un'unica azienda che da sola accoglieva quasi il 50% degli addetti al settore secondario, per cui, una volta esclusa l'industria tessile, le altre avevano, ed hanno tuttora, una struttura fragile e in ogni caso non appaiono certo capaci di assorbire tutta la disponibilità di manodopera locale.

La flessione del ramo tessile è tanto più rilevante se si pone in rapporto con lo sviluppo dell'industria della maglieria e delle confezioni, che ha determinato un aumento dell'occupazione nello specifico ramo da 5178 addetti nel 1961 a 7385 nel 1971 (46).

Negli anni più recenti si nota anche un ragguardevole sviluppo delle industrie orafe, meccaniche, della lavorazione del legno, delle materie plastiche, il che potrebbe rendere più articolata la struttura dell'attività secondaria, creando, oltre tutto, una nuova mentalità imprenditoriale, che nel passato tendeva a mancare per la convinzione che la tradizionale vocazione economica della valle fosse legata esclusivamente al ramo tessile (47).

Considerando che ogni comune della valle dell'Agno, fatta eccezione per Montecchio Maggiore, non è in grado di assorbire completamente la propria disponibilità di manodopera, si può ora tentare di analizzare le direttrici seguite dalle forze di lavoro esuberanti: da Recoaro e da Cornedo molti attivi nell'industria si recano dunque a lavorare a Valdagno, che agisce ancor oggi, in parte, come polo di attrazione dei centri dell'alta valle. Invece, dai comuni di Brogliano, Trissino e Castelfomberto si tende a gravitare su Montecchio Maggiore, tanto che la struttura economica di essi è venuta mutando con il tempo: sempre meno rilevanti

(45) La riduzione di personale oggi viene effettuata in tre modi: a) interruzione del lavoro dopo 35 anni di anzianità aziendale; b) pre-pensionamento per gli uomini a 57 anni, per le donne a 52; c) spostamenti di personale giovane dal settore tessile a quello dell'abbigliamento dopo un corso di qualificazione. (I dati e le notizie riguardanti gli stabilimenti Marzotto sono stati forniti dal Direttore del Servizio Centrale Relazioni Industriali, in Valdagno).

(46) C.C.I.A.A., *Andamento economico provinciale*, Vicenza, 1971; cfr. p. 11. (Decisamente inferiore è apparsa nel 1971 la richiesta del mercato estero: evidentemente i provvedimenti statunitensi sono venuti a compromettere in misura notevole l'esportazione. Basti pensare che nel 1970 quasi la metà delle esportazioni di maglieria della provincia fu diretta negli Stati Uniti).

(47) L. GORLATO, *op. cit.*

appaiono le loro attività industriali in funzione del centro tessile di Valdagno, mentre ha assunto una certa importanza lo sviluppo di nuove iniziative nel settore secondario.

Oltre allo spostamento della manodopera verso la pianura, si nota anche che la preferenza per la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali si sta indirizzando verso le aree poste all'imbocco della valle; in prossimità di Valdagno, ad es., ci si trova già di fronte a difficoltà di spazio disponibile per lo stanziamento di nuovi complessi, in rapporto soprattutto all'ampliamento dell'area industriale della stessa Valdagno. Negli anni recenti si è verificata una espansione verso Cornedo, centro ad appena 4 km da Valdagno, tanto che lungo la strada statale n. 246, la Montecchio-Recoaro (48), non esiste quasi soluzione di continuità tra i due abitati, ormai strettamente collegati da un allineamento di edifici lungo la strada.

Viene poi, come intensità di industrializzazione, Montecchio Maggiore e, più particolarmente, il centro di Alte Ceccato, situato, rispetto allo stesso Montecchio, in posizione più avanzata nella pianura, più vicina al capoluogo provinciale e con facile collegamento con altri punti focali della Pianura Padana (49).

Alte Ceccato, che costituisce il primo tentativo di industrializzazione del comune di Montecchio Maggiore, sorto come stazione di servizio, è divenuto con il tempo un importante centro industriale meccanico; a questa caratterizzazione si è associata una notevole espansione edilizia e un costante e continuo aumento demografico. Al censimento del 1951 la popolazione residente di Alte era di 99 unità; dieci anni dopo era aumentata a 2670, e poi nel 1971 a 5226. Sull'espansione dell'industria, oltre alla possibilità di rapide comunicazioni, alla vicinanza con il capoluogo della provincia e a convenienti costi del terreno, ha inciso in modo determinante la disponibilità di manodopera proveniente dai centri vicini. Da questo punto di vista, Alte si può considerare, proprio per la sua posizione più avanzata nella pianura, un polo di attra-

(48) Non va dimenticato che lungo un tratto della strada statale n. 246, tra Valdagno e Cornedo, corre il confine amministrativo dei due comuni, sulla destra, Valdagno, sulla sinistra, Cornedo.

(49) F. DONA' e M. V. VELUSCEK VIANELLI, *L'industrializzazione delle zone agricole del Veneto tra il 1951 e il 1961*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 399-424.

zione ancora più importante di Montecchio, nei confronti di Vicenza, di Lonigo, del Veronese orientale, della zona dei Berici.

Già nel 1956, secondo R. Albertini (50), più dei tre quarti del contingente operaio che gravitava su Alte confluivano, quasi a raggiera, da località distanti appena pochi chilometri, come Montecchio, i centri del Valdagnese, del Veronese e del Basso Vicentino. Dal 1951 ad oggi, i dati demografici presentano il comune di Montecchio in una situazione largamente positiva, non solo per quanto riguarda il movimento naturale, ma soprattutto per quello migratorio. Gli immigrati, oltre ad avere peso quantitativo, si caratterizzano anche qualitativamente; in funzione di Alte, infatti, si registrano notevoli immigrazioni definitive degli operai occupati nelle industrie del comune; poi vengono artigiani, impiegati e commercianti.

Molti agricoltori abbandonano la campagna per occuparsi in settori extra-agricoli, come manovali od operai non qualificati. Questa distribuzione qualitativa del movimento migratorio ad Alte Ceccato caratterizza la fisionomia economica del nuovo insediamento, che presenta una netta prevalenza dell'elemento operaio, artigianale, commerciale ed impiegatizio.

La funzione di richiamo esercitata dopo il 1950 dal nuovo agglomerato industriale si manifesta particolarmente nei confronti di quei comuni la cui popolazione è dedita ad un'agricoltura che ha eccessivo frazionamento delle proprietà, scarsa produttività dei terreni, redditi *pro capite* insufficienti, che è priva di solide iniziative industriali e che si riversa quindi nell'occupazione in settori extra-agricoli, attratta da prospettive di vita migliore.

Se però, tutto attorno a Montecchio, altri comuni risentono dell'attrazione e del richiamo delle industrie di Alte, la valle dell'Agno per la sua posizione geografica e per le deficitarie condizioni economico-demografiche dell'ultimo ventennio, ha nel complesso una posizione di primo piano per quanto riguarda l'emigrazione, sia definitiva sia temporanea. Infatti, la trasformazione di tutta l'industria tessile, che dopo il 1950 aveva mostrato progressi pro-

(50) R. ALBERTINI, *Le Alte Ceccato*, cit., pp. 253-263; ID., *Gli aspetti geografici ed economici della zona industriale ternana*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 571-586; ID., *La zona industriale perugina e le basi geografico-economiche del nuovo sviluppo*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 555-569.

duttivi molto modesti, quasi trascurabili rispetto alla tradizione e alla potenza che da gran tempo avevano caratterizzato la valle, e il fatto che la nuova articolazione dell'industria non si presentava più basata esclusivamente sui tessili, giustificano l'abbondanza di manodopera disponibile, anche in conseguenza delle trasformazioni di struttura che hanno interessato l'industria tessile valdagnese (51).

Quindi c'è stato un calo di popolazione verso il fondovalle, e il movimento di popolazione verso la pianura ha, in parte, trovato in Montecchio Maggiore un punto di richiamo per l'esodo dal Valdagnese, per la disponibilità di occupazione nelle nuove industrie ivi sorte, specie dopo il 1950. Si nota, infatti, che il totale degli effettivamente addetti al settore secondario è aumentato progressivamente dal 1951 al 1971, rimanendo sempre largamente superiore, soprattutto nell'ultimo decennio, al totale di coloro che si sono dichiarati occupati nell'industria nei censimenti della popolazione attiva residente. Attualmente a Montecchio Maggiore esistono 41 aziende con non più di 50 addetti, 7 con 51-100 addetti, tutte nei rami meccanico, tessile e chimico, 10 con 101-250 addetti e 2 con 251-500 addetti (52).

L'eccezionale sviluppo industriale di Montecchio Maggiore, e in particolare di Alte, presenta tuttavia anche aspetti negativi. Fra questi si ricordi il progetto, che però non è stato finora possibile concretare, della creazione, ad ovest di Vicenza, di un'area industriale che doveva essere localizzata in prossimità del comune di Altavilla, lungo la statale per Verona. L'espansione industriale di Alte ha notevolmente ostacolato la realizzazione di quest'area ma, al tempo stesso, ha posto in risalto anche i problemi e le difficoltà del nuovo centro di Alte, così rapidamente sviluppatosi (53).

Nel quadro della situazione economica della valle occorre accennare brevemente anche al settore terziario. Il commercio, in

(51) C. MUSCARA', *La geografia dello sviluppo*, Milano, Comunità, 1967; cfr. p. 168.

(52) I dati riferiti al numero degli addetti e delle unità locali nel 1961 sono stati reperiti presso la C.C.I.A.A. di Vicenza.

(53) G. RUMOR, *Il problema della zona industriale di Vicenza*, Vicenza, C.C.I.A.A., 1964.

particolare, ha una struttura distributiva piuttosto efficiente, pure se Valdagno oggi ha una capacità di attrazione relativa sui comuni della valle, giacché la popolazione tende a gravitare, come si è detto, prima su Montecchio Maggiore, poi direttamente su Vicenza.

La percentuale di popolazione attiva che si dedica alle attività terziarie ha subito in quasi tutti i comuni considerati un aumento tra il 1951 e il 1971, con valori leggermente superiori alla media a Valdagno, Cornedo, Montecchio.

L'indice di occupazione terziaria, sulla base del numero di addetti ogni mille abitanti, mostra in quasi tutta la valle valori inferiori alle medie provinciali (62‰); indici superiori si registrano solo a Valdagno (62,3‰) e a Recoaro (69,3‰). Complessivamente, al commercio e al turismo sono attualmente addette circa 3100 unità; ai trasporti e alle comunicazioni, oltre 370; al credito e alle assicurazioni, circa 170; ai servizi e alle attività sociali varie, quasi 500.

Nella valle dell'Agno, pur non potendosi contare, anche per la posizione geografica, su una struttura commerciale in grado di porsi come motivo di attrazione per le popolazioni all'interno e immediatamente al di fuori della vallata, si osserva negli anni recenti una non trascurabile corrispondenza tra la possibilità di domanda e l'effettiva offerta. Certo, la crisi della maggiore attività economica della valle, quella industriale, e in particolare laniera, ha cominciato a pesare anche sulle attività terziarie, con il pericolo che l'equilibrio tra attività secondarie e terziarie venga notevolmente a modificarsi.

Un cenno particolare merita pure il fatto che il turismo, sviluppato solo nella parte superiore della vallata e principalmente nel comune di Recoaro Terme, mostra nell'ultimo decennio una continua diminuzione di presenze negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Circa i problemi della viabilità e delle comunicazioni, si ricordi che, oltre alla strada statale n. 246, che ha inizio a Montecchio e passa per Valdagno e per Recoaro, esiste anche una linea tramviaria, che oggi non ha più significato economico: l'esercizio è infatti risultato passivo, per la forte contrazione del traffico di

passaggeri e di merci (54). Tale tramvia ha perso la sua funzione specifica di collegamento con Recoaro, che, come centro turistico, ha ormai limitate e discutibili possibilità di ripresa, e con Valdagno, verso cui si sviluppano i trasporti automobilistici delle materie prime e dei prodotti finiti. E' in studio un progetto di traforo tra la valle dell'Agno e quella dell'Astico, praticamente tra Valdagno e Schio per agevolare tutti i traffici: le relazioni tra le due valli avvengono ora attraverso il passo dello Zovo (m 630), ma l'attuazione del traforo comporterebbe, secondo i progettisti, una notevole accentuazione del traffico e delle relazioni economiche tra le due zone. Inoltre, se si realizzassero la progettata autostrada Trento-Vicenza-Rovigo, prolungata fino allo svincolo di Thiene, e il traforo tra le due valli, si verrebbe a creare una nuova via per tutta quella corrente di traffico che si svolge tra Valdagno e il Trentino-Alto Adige e che attualmente si serve della strada statale n. 246 fino a Valli del Pasubio e quindi della statale n. 46 fino a Rovereto o della statale n. 246 fino ad Alte Ceccato, dell'autostrada Serenissima fino a Verona ed infine della statale n. 12, « della valle dell'Adige ». Molti, naturalmente, sono i problemi che questi lavori presentano, sia finanziari che tecnici, tenuto conto anche della natura del terreno. Resta, dunque, il fatto che una maggiore funzionalità della rete di comunicazioni offrirebbe la possibilità di portare avanti concrete prospettive a favore di un'economia, in modo particolare industriale, che dopo il 1950 è venuta a trasformarsi sostanzialmente.

La crisi che ha colpito il settore tessile, e contemporaneamente il sorgere rapido del centro industriale di Alte Ceccato, hanno portato ad un forte cambiamento della fisionomia della valle, sia da un punto di vista economico che demografico. Infatti, oltre alla diminuzione della popolazione e al fenomeno piuttosto consistente dell'emigrazione dai centri dell'alta valle, si è avuta una maggiore localizzazione di industrie e di insediamenti in prossimità di Montecchio Maggiore, che assume oggi un ruolo economico determinante, sostituendosi a quello che un tempo spettava a Valdagno.

(54) FERROVIE E TRAMVIE VICENTINE, *Bilancio al 1970*, Vicenza, Sperotto, 1971.

SUMMARY. — In the Pre-Alps near Vicenza the valley of the river Agno has a remarkable geographical interest for its physical features. In particular its climate and hydrography were determinant elements for the industrial development of Valdagno, a wool industry town, which began in the early 19th century.

Along with the textile industry, in the upper part of this valley another profitable activity was started, it is the exploitation of the Recoaro mineral waters but this resort place at present shows a constant decrease in the number of holiday makers.

In the vicinity of the lowland Montecchio Maggiore had lately a considerable development and in particular reached a large industrial autonomy with Alte Ceccato, a nearby hamlet.

The population of this valley for the most part works in some factories and in the past years the textile industry demanded the largest part of the labour force but later on a serious crisis in the above industry made a lot of workers shift to the Montecchio Maggiore plants. As a matter of fact Valdagno does not offer any other economical undertakings of a certain interest but the ones engaged in wool processing. Montecchio Maggiore, on the contrary, had formerly strengthened a diversified series of engineering works thus reaching a steady economic balance which enabled it to become the attraction pole of a large part of the skilled labour in this valley.

It is to be pointed out that this valley is isolated and there is no public transportation system connecting it with the other industrial areas of Vicenza and its province. The problems concerning commuters, as a consequence, are receiving a particular attention.